All'Augusteo

Concerto Molinari

Raccogliere la bacchetta di un direttore d'orchestra del valore e della fama di Arturo Toscanini non è cimento, che vel raccogliere quando egli quella bacchetta ha sdegnosamente posata sul leggio e il pubblico è rimasto con l'acre sensazione del desiderio insoddisfatto e cimento anche e addirittura pericoloso, voltigiovane il maestro Bernardino Molinari, su cui pesa la responsabilità dell'andamento dei concerti all'Augusteo, ha saputo lesi con la sua valentia sempre crescente ed interessantesi, con la compilazione di un programma interalleato assai interessante musicalmente, superare le difficoltà della non rosea situazione, ed ha saputo meritare applausi convinti, calorosi, ripetuti e altamente significativi.

La Bella ouverture di *Le banaffi chiozzotti* una delle pagine più brillanti e chiare di Leone Sinigaglia, il tenace asserore dell'italianità della musica, riscaldata e vivificata di vecchi motivi popolari piemontesi, ha diffuso subito nella sala un senso di stana gaiezza, che si può dire abbia aleggiato per tutto il meriggiomatto del pomeriggio, sino alla melodrammatica sinfonia de *I Vespri siciliani*, in cui il catore e l'impeto della musa verdiana hanno potentemente diffuso e accomunato, alla fine del concerto, applausi fragorosissimi.

La *terza sinfonia* in *re minore* di Saint-Saëns, sfoggia di musicalità raccolta, e con colorito sure arte delle cose più robuste, concettose, doviziose, da un secolo in qua, è apparsa ieri, come dovrebbe essere ogni manifestazione di costruzione sonora che nulla ha da temere dal confronti. In essa rifulgeno, accanto alle linee proporzionate, sugli svolgimenti complessi, varietà e molteplicità di ritmi, saldezza di ossatura melodica, eloquenza elevata e talora, come nel passi in cui interviene l'organo, solenne, religiosa, espressionistica, qualità tutte che sono state limpidamente messe in evidenza dall'interpretazione accurata del Molinari.

A questa sinfonia ha fatto seguito il *Concerto in re min.* di quell'Antonio Vivaldi, tanto famoso alla sua epoca per la novità dei concepimenti strumentali ai quali si deve un'intera musica, che pure sconosciuta ed inedita, noto per la sua considerevole influenza esercitata su Bach, che da lui molti temi prese in prestito e che di lui compose la trascrizione trascrisse per clavicembalo. Non rilevano che questo *Concerto* abbia suscitato fugaci entusiasmi, come può solo la musica contemporanea e non di ogni autore; non è il genere, specie il settecentesco per istrumenti, destinato ad entusiasmare, ma ha saputo, ella stessa, scuotere la sensibilità odierna, rallentata e forse (e lo diranno i posteri) viziata, da certo, specie nel poetico *largo*, abbiamo avuto in misure esatta e perfetta la musica essenza e della vitalità di quella musica.

I quattro temi brani di Alessandro Borodin, *In convento* (già eseguito altra volta), *Sogni*, *Serenata*, *Notturno* (questi tre tradotti dal pianoforte in orchestra dal Molinari) e *Danze* nativanti Lerti con l'aggiunta delle sovrapposizioni, dei colorito e degli impositi la spiccata caratteristica slava) e *Ballo* di Debussy hanno completato il programma, guadagnando il maggior suffragio di applausi.

Domenica prossima dirigerà il maestro Léon Jehin, il direttore dei concerti classici di Montecarlo.

F. d. P.